

# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 luglio.

La Patria è in pericolo. Tutte le truppe tanto francesi che pontificie si trovano da ieri sera consegnate nei rispettivi quartieri, e dovranno restarvi per altri due giorni ancora, pronte ad uscire ad un dato segnale onde occupar ponti ed alture, ed intercettare le comunicazioni ai quartieri più maneschi della città. La consegna è poi così rigorosa, che tranne le solite *biocche* ed *arzille* (pattuglie le prime di un gendarme e tre soldati di linea francesi, e le altre di quattro o sei gendarmi pontifici) non s'incontra un soldato a pagarlo un tesoro. Or d'onde l'allarme, e qual può essere la vera ragione di una misura militare di tanta importanza? È questa la domanda che tutti si fanno, ed alla quale ognuno si studia rispondere col suo *si dice* o *si crede*.

Fra le cose dette o credute ho udito persino sostenere da taluno che il Papa era morto o fuggito; da tal altro che gl' Italiani aveano sconfinato ed eran giunti fino a Monte Rotondo (1); e da qualch' altro ancora, che numerosi volontari e lo stesso Garibaldi erano alle porte di Roma. Insomma tutti cercavano e cercano una causa grandiosa, urgente, straordinaria; e quanto meno è questa credibile, tanto più trova fede e viene accettata per vera, come accade tutte le volte che il rispettabile pubblico vuol sapere o indovinare l' occulto perchè di un fatto strano ed inesplicabile.

Or bene, fra tante dicerie e congetture, a che dovete attenervi? Ecco le mie informazioni. Qualche tempo fa il Governo Francese ebbe avviso che il partito d'azione andava preparando per quest' oggi, anniversario dell' ingresso delle truppe francesi in Roma, una dimostrazione ostile, una specie di vesperi contro l'armata di occupazione. La novella era ridicola in primo luogo, perchè non essendo ancora avvenuta la liberazione di Roma, il partito nazionale è qui mirabilmente unito e compatto, nè si è potuto dividere ancora in tutti quei partiti o in quelle consorterie che lo classificano nelle provincie già libere d'Italia. Era ridicola secondariamente, perchè per quanto i Romani, come Romani, non abbiano a lodarsi delle truppe francesi — per fatto delle quali soltanto dura tuttavia lo strazio della Patria e l'esistenza d'un governo abborrito — essi non pensano certamente, nè possono pensarvi, a dichiarar la guerra ai francesi e venire con essi a conflitto. Era ridicola da ultimo, perchè quando anche i Romani avessero in animo di prendere verso i francesi un'attitudine ostile, nulla di serio potrebbe tentarsi da soli e coi mezzi di cui dispongono.

Malgrado tutto ciò, il governo francese, sia che mal conosca le vere condizioni di Roma, sia che la coscienza dell'abuso di forza che commette da tredici anni a nostro danno e l'ipotesi esagerati timori, fece gran caso del si-

merico avviso, e si affrettò a parteciparlo al marchese di Lavalette con gli ordini più energici di prevenire e reprimere ogni movimento. Quindi l'allarme e le militari cautele, che non potendo supporre prodotte da causa tanto meschina, han fatto volare l'immaginazione dei cittadini per gli spazii della Luna. Ed intanto li preti godono in questo, che credono essere riusciti a rendere i francesi diffidenti della popolazione.

Venendo ora alle altre notizie incomincerò dal registrarvi una nuova prodezza del sig Brunet già celebre per la istituzione del club legittimista, per l'assassinio della Mynart e per la recente presentazione agli Ex di Napoli dei pellegrini cattolici della Francia. Costui tornato in uno di questi giorni alla sua abitazione in via della Croce N.º 175, si fece a richiedere la padrona di casa di una fune e di un bastone. Avuti questi oggetti, di cui disse abbisognare non so per qual uso innocente, si ritirò nelle sue stanze e si pose in finestra come ad attendere qualcuno. Poco dopo infatti venne a visitarlo un giovane che il Brunet trasse premurosamente nella sua stanza chiudendone a chiave la porta. A ciò venne dietro ben tosto da principio uno strano rumore e quindi un urlar disperato. Accorsi i vicini ed i gendarmi sforzarono la porta e trovarono il signor Brunet che legato il giovane lo andava crudelmente battere. I gendarmi portarono in polizia il flagellatore a flagellato; ma il Brunet era qualche ora dopo di ritorno nella propria casa, avendo mostrato all'Avvocato Pasqualoni che il giovane era sospetto di rapporti liberali, e che egli non avea fatto che dargli una lezione di ospitalità cattolico-legittimista!

Si è molto parlato di quattro mila fucili che il governo pontificio ha venduto o ceduto non si sa bene a chi e perchè. Si pretende che queste armi debbano essere trasportate a Marsiglia per quindi essere introdotte nelle vostre provincie: si pretende ancora che debbano essere mandate a Genova o rimesse occultamente al partito d'azione. Io però vengo assicurato che non sussiste nè l'una cosa nè l'altra, e che i quattro mila fucili sono stati veramente venduti come armi di scarto alla casa Coppier di Milano, la quale si sarebbe da prima impegnata a mandarli in America, ma poi non trovandovi il tornaconto per le spese di trasporto, avrebbe dichiarato di volerli ridurre in un'armeria di Genova onde rivenderli al governo italiano. Risaputo ciò i preti porteranno le armi a loro spese a Marsiglia e non ne faranno che quivi la consegna alla casa Coppier perchè non si dica che la Santa Sede vendà, anche indirettamente, le armi ai rivoluzionari.

Conoscerete a quest'ora che la sola Sofia ed i coniugi di Trani partirono Lunedì per Marsiglia col vapore spagnolo. L'ex regina vedova e gli altri borbomci attenderanno di mettersi in viaggio quando il vapore spagnolo medesimo sarà di ritorno a Civitavecchia.

Acquista maggior consistenza la voce che i francesi sgombrino la provincia di Viterbo e che siano surrogati dalle sole truppe pontifi-

cie. Un certo numero di queste è già in cammino a quella volta, ed altre partirebbero quanto prima.

Si ha da Veroli che il 1 luglio fu eseguita col concorso delle truppe italiane una perlustrazione su tutta la linea di Valle Roveto. Vi prese parte un distaccamento francese da Filetino, una compagnia da Alatri ed altro distaccamento da Veroli col Comandante. I francesi però non s'incontrarono cogli italiani. La perlustrazione era diretta su Valle d'Inferno e Bezzico situata fra le montagne di Alatri, Marino e Collepardo, dove era la tana principale dei briganti di Tristany e Zimmermann. Si trovò infatti il campo dei briganti ov'erano varie capanne che furono bruciate. Si rinvenne una spada d'uffiziale nascosta con della paglia, ma non si vide alcuno.

Molte voci circolano in Veroli e fra le altre si dice che Venerdì 27 giugno Chiavone spedì il capitano Teti insieme ad altro a Tristany intimandogli di andarsi tosto a mettere sotto la banda sotto i suoi ordini. Tristany a questa intimazione avrebbe risposto col far fucilare i due messi. Nel giorno seguente poi Chiavone fu da un pastore di Seifelli a contrattare pecore e cacio dandogli uno scudo di caparra — Era in compagnia di un altro — Dopo qualche ora il compagno di Chiavone tornò spaventatissimo dal medesimo pastore dicendogli che il suo Generale era stato preso e che lo avrebbero fucilato. La stessa notizia era confermata piangendo dall'amica di Chiavone. — Tristany ha fatto fucilare tre briganti per eccessi ed insubordinazioni.

Si assicura da Frosinone che quest'oggi i Francesi occuperebbero la Certosa di Trisulti.

### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 giugno.

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre al tocco.

Si legge un sunto di petizioni, per alcune delle quali si domanda l'urgenza, che viene decretata.

Fra gli altri Spaventa chiede che sia dichiarata l'urgenza della petizione 8396.

Essa è una petizione complessiva di 45 comuni della Valle del Sangro, i quali domandano che la strada nazionale, che da Napoli va a Castel di Sangro, sia continuata per la predetta valle fino al mare, dove incontrerebbe la ferrovia adriatica che da Ancona va a Foggia. E siccome lo stato è per garantire il prodotto brutto chilometrico di questa ferrovia, così importa grandemente che esso affretti la costruzione delle strade carreggiabili confluenti che possono aumentarne il prodotto effettivo. Spaventa perciò chiede che la predetta petizione sia rinviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle ferrovie meridionali.

È accordato.

De-Boni annunzia una domanda al ministro degli interni sulla voce corsa che si consegnino emigrati veneti all'Austria.

Pepoli, (ministro d'agricoltura e commer.) Non

è possibile che un governo italiano consegnhi all'Austria dei patrioti veneti. Respingo ogni diceria in proposito. La Camera capirà che la cosa è assolutamente impossibile.

Arriva in tal punto il pres. del Consiglio.

**Rattazzi.** La cosa, o signori, è in questi termini. Già me ne parlò l'on. De-Boni: subito chiesi informazioni, ed ebbi ragguagli. Sette emigrati veneti stabiliti a Cagliari chiesero a quel prefetto di poter uscire dallo Stato: fu loro accordato l'imbarco sino a Genova: da Genova, con un foglio di via, furono mandati a Brescia. Là giunti, dei sette, 4 andarono oltre al confine, 2 rimasero a Brescia, e uno andò verso il confine, poi ritornò solo, si nascose e fu arrestato. — Il governo non poteva contenersi altrimenti. Quando emigrati chiedono di andarsene devesi dar loro questa facoltà; il governo non deve sapere dove vanno e dove vogliono andare. Certo, se si fosse saputo che volevano andare là dove vi sono austriaci, il Governo non avrebbe lor dato il foglio di via. Non fu dunque fatta alcuna violenza. — Si vedrà da ciò quanto siano ingiuste e calunniose queste perpetue accuse che si fanno al governo.

**De-Boni** vuole parlare, dicendo volersi difendere dell'accusa di slealtà datagli dall'onorevole **Rattazzi**.

**Rattazzi.** Non ho detto questo, dissi solo che l'on. Deboni già mi aveva interpellato in privato. Del resto, o signori, è cosa che non deve avere altro seguito. — La Camera sa che un governo italiano non può consegnare all'Austria cittadini italiani quali sono i Veneti. Non è possibile che ciò si faccia. E quando un funzionario osasse venire ad un tale atto, il Governo lo saprebbe debitamente punire.

**Deboni.** Io intendevo solo eccitare il Ministero a spargere luce su questi fatti, credendo fare cosa grata al Ministero stesso e alla Camera. Dicesi che quei Veneti domandassero di lasciare la Sardegna e tornare in terraferma, mancando di lavoro, e trovandosi in cattivo stato di salute. Quattro di loro a poca distanza dalla frontiera furono lasciati in balia di sé stessi e trovaronsi di faccia ai carabinieri austriaci. Fra quelli emigrati v'era un disertore. — Causa di questo inconveniente è la circolare del Ministero dell'Interno sugli emigrati e la cessazione dell'assegno per chi fra gli emigrati non voglia arruolarsi. — Io dico questo come italiano, come deputato, come veneto.

**Rattazzi.** L'on. De-Boni non sa le cause che diedero origine a questa misura; non conosce i sette emigrati; non sa se fossero emigrati o abusassero di questo nome. Io presenterò il dispaccio del prefetto di Cagliari, e la Camera giudicherà del nostro operato. Quanto agli assegni, mi limito a dire che oggi stesso dovrò presentare un progetto di legge per aumento di fondi destinati a sussidio dell'emigrazione.

Si riprende la discussione sulla legge riguardante le diserzioni.

La Commissione servendosi del concetto svolto dal deputato **Crispi** nel suo emendamento al 5.º articolo, di accordo con questo deputato ha aggiunto invece al 4.º articolo il seguente alinea:

Per le diserzioni all'estero, di cui è fatta parola nell'art. 442 del Codice penale militare, la pena sarà aumentata di uno o due gradi a seconda dei casi. »

È approvato.

**Rattazzi** presenta il progetto di legge per un nuovo credito di L. 2,400,000 per sussidii ad emigrati sul bilancio 1862; e la lettera del prefetto di Cagliari, relativamente ai sette emigrati di cui tenne parola l'on. De-Boni.

Dopo minuta disanima è approvato l'articolo 5.º. Il 6.º e 7.º articolo sono approvati senza discussione. Così l'8.º dopo qualche dibattimento.

Apresi la discussione sull'articolo 9.

« Art. 9. Saranno sottoposte alla giurisdizione militare anche le persone estranee alla milizia, le quali abbiano provocato, consigliato o in qualunque modo concorso ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prestato alloggio, assistenza o ricovero ai disertori. »

**Crispi.** Questo articolo offende l'art. 74 dello Statuto: Nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali, e non si possono creare commissioni straordinarie. Sottoponendo le persone estranee alla milizia alla giurisdizione militare voi venite più o meno a creare una Commissione straordinaria. — Fu detto che la provocazione alla diserzione è un reato militare. — Fu detto anche che il Re potendo dichiarare la guerra, può anche porre il paese in istato di guerra. — Lo stato di guerra non viene costituito dalla volontà del capo dello stato, ma da circostanze da lui estranee, come sarebbe la vicinanza del nemico. — Sottraendo gli imputati di provocazione ai giudizi civili, si priverrebbero i cittadini delle massime guarentigie della loro libertà, dei giurati. — Il sentimento di conservazione che è il prevalente in paese vi assicura che codesti giudici popolari non assolveranno nessun colpevole di simile reato. — Signori, colla creazione di tribunali straordinari voi compite un atto di sfiducia verso il paese, voi commettete un atto di debolezza in confronto d'un partito che non è forte né numeroso abbastanza per incutervi tanto timore. Consultate la storia, e vi dirà che la creazione di tribunali straordinari fu contemporanea al decadimento dei governi che gli istituirono, nessuno dei quali fu salvato da essi. Conchiude rigettando l'art. 9.

**Trombetta** (R. commis.) difendendo l'art. 9 ribatte un'accusa dell'on. D' Ondes Reggio, che in una delle passate tornate disse che questa legge getta il discredito sui tribunali civili. Egli ne rivendica calorosamente la indipendenza come la fiducia e la sicurezza nella loro giustizia, che ispirano. — Progredisce rilevando ad una ad una le accuse scagliate contro il preteso dispotismo di questo progetto. — Soprattutto difende i tribunali militari dal poter essere riguardati giammai come commissioni straordinarie, come disse il preopinante, per quanto sieno chiamati a giudicare persone civili. — Tesse la storia dei giudici militari dal 1848 a questa parte, composti di ufficiali, integri nell'aula della giustizia, quanto prodi sul campo di battaglia. Né oggi saranno diversi da quello che furono quando i tribunali militari non erano peranco costituiti con quelle ampie guarentigie da cui sono circondati al presente. — Signori, la guarentigia migliore dei cittadini non ista in questa o quella forma di giudizi, ma nella coscienza dei giudici, per lo che, inamovibili o no, questa è sufficiente anche senza di quella, che è una guarentigia superflua. — Scende a particolari di fatto. Parla di un processo avvenuto in Lombardia, che cita ad esempio ed in appoggio della convenienza, della giustizia, di assoggettare alla giurisdizione militare i reati per la loro essenza intimamente legati ai militari. — Combate le apprezzazioni storiche fatte dal deputato **Crispi**. Legge un decreto emanato in Francia sullo scorcio del secolo passato contro coloro che seducevano alla diserzione i difensori della patria. (*Rumori*). — Confuta **Brofferio**, il quale biasimando la legge proposta, nella seduta di ieri l'altro, disse che oggi i cittadini vengono assoggettati al dispotismo militare e che domani per la stessa ragione potranno esserlo a quello teocratico.

**Conforti** (ministro della giustizia). Non è che con questa legge si assoggettino i cittadini in tutto e per tutto alla giurisdizione militare: vi si chiamano per una sola specie di reati, cioè per quello di seduzione alla diserzione. — Si consideri inoltre, per quanto si voglia sostenere che i principii non vadano invulnerati da questa legge, si consideri che si tratta finalmente di una legge provvisoria destinata a coprire della sua egida il cuore della nazione, l'esercito.

**Panattoni** si distende ad interpretare legalmente l'articolo in discussione.

**Brofferio** (per un fatto personale) rileva le parole del commissario regio. — Soggiunge che egli, fino dai primordi del governo parlamentare, sorse contro l'allora vigente codice penale militare fino a che sussisteva il quale la costituzione era una semplice parola per coloro che vi erano soggetti. — Gli articoli a cui principalmente si ri-

ferisce, furono abrogati, ed ora ciò che si vorrebbe non altro sarebbe che rimetterli in vigore.

**Trombetta** (commissario regio) rettifica il senso in cui egli usò la parola *manicomio*. Protesta di non aver mancato di rispetto a nessuno, e meno che mai al Parlamento. (*Voci di adesione alle sue dichiarazioni*).

**Catucci** solleva una questione pregiudiziale più alta col dire che la legge è in patente contraddizione collo statuto. Ora per modificare quest'ultimo non ci vuole meno di una assemblea convocata ad hoc. (*Rumori*).

**D'Ondes.** Un grande principio soccombe in questa lotta. Apostrofa il commissario regio ed il ministro della guerra. (*Rumori, denegazioni*). — La legge proposta confonde il potere giudiziario col potere esecutivo. (*No, sì*). L'indipendenza del magistrato sta nella coscienza. Questa teoria esposta dal regio commissario distrugge di un tratto tutte quelle guarentigie della loro indipendenza, che furono conquistate a prezzo di tanto sangue degli uni e di tante veglie degli altri. Fu dimezzata questa guarentigia lorchè si sostenne i magistrati essere inamovibili di ufficio ma non di luogo. — Libertà individuale, sicurezza non può sussistere con questa legge. (*Agitazione*). — Conchiude col proporre subordinatamente un emendamento che consisterebbe nel dividere il giudizio. Procedo e confuto la obbiezione della contrarietà di giudizi che ne potrebbe scaturire. (*Conversazioni*). — Io potrò avere dolori, ma non potrò avere rimorsi.

**Pinelli** (per un fatto personale). Protesto anche in nome dell'esercito contro le parole dell'on. D' Ondes le quali lasciano supporre che i giudici militari possano subordinare la loro coscienza agli ordini dei superiori. — Cita dei fatti per provare che spesso i giudici militari rifiutarono di ubbidire a questi ordini. Ricorda quei generali francesi che rifiutarono di giudicare il maresciallo Ney.

**D' Ondes Reggio** dice che non ha mai inteso di offendere l'onore dell'esercito. Qui non si tratta d'onore, ma di guarentigie. Del resto, se i generali ricordati dall'on. Pinelli si rifiutarono di giudicare il maresciallo Ney, altri se ne trovarono che lo condannarono (*Rumori*).

Si domanda la chiusura che è appoggiata.

**Brofferio** si scaglia contro la chiusura. Precipitando la votazione avremo due torti, quello di votare questa legge e l'altra di averla votata senza discuterla.

La chiusura dopo prova e controprova non è adottata.

**Casareto** parla in favore del presente progetto di legge riassumendo gli argomenti già addotti da altri oratori. — I tribunali militari che di già sono per legge costituiti non ponno chiamarsi, né sono tribunali straordinari. Ciò in risposta di chi volle trovare nella legge proposta una offesa all'articolo 74 dello statuto. — Quanto alla libertà individuale non si deve intenderla in un modo assoluto; altrimenti la leva stessa sarebbe una cosa impossibile. Continua a propugnare con i più svariati e diffusi argomenti la opportunità, la giustizia e la perfetta legalità dello schema di legge. La seduta è levata alle 5 1/2.

## Notizie di Trieste

Scrivono da quella città alla *Perseveranza*: La visita dei Viennesi passò senza inconvenienti a dispetto di questa polizia, la quale aveva spiegato tutte le sue forze per agire contro gli italianissimi. I Viennesi in numero di mille arrivarono, stettero e partirono senza infamia e senza lodo; nessuno si accorse del loro arrivo, nessuno della loro presenza e nessuno della loro partenza. Fermo era nella nostra popolazione il proposito di starsi non curante e silenziosa per non violare i doveri dell'ospitalità; o questa assoluta indifferenza posta a confronto coll'entusiastica accoglienza ch'era stata fatta agli Ungheresi, è una seconda non meno parlante manifestazione dei sentimenti che animano i nostri concittadini.

Ciò che maggiormente sorprende si è, che il partito retrivo, cioè i signori Reyer e consorti coi loro assoldati, lo *Schillerverein* e gli sfamati che da essi dipendono, non abbiano fatto agli ospiti viennesi veruna accoglienza, imperocchè se ad ogni azione succede una reazione, all'imponente dimostrazione dei cittadini verso gli Ungheresi doveva succedere naturalmente una dimostrazione degli austriacanti verso i Viennesi. Anche questa sorpresa sparisce però al riflesso, che gli austriacanti temevano un confronto, che li avrebbe umiliati e svergognati, e ch'essi sapevano che ogni tentativo di dimostrazione, quantunque favorito dai denari dei Reyer e protetto dai cagnotti della polizia e dalle bajonette, sarebbe rimasto soffocato dal silenzio e dal disprezzo dei nostri concittadini. Ma che diranno mai le gazzette della legittimità, l'*Allgemeine Zeitung*, l'*Ost-Deutsche Post*, che diranno gli stessi Viennesi di quest'apatica accoglienza? Accuseranno essi i Reyer e compagni d'inerzia o forse anche di tendenze italiane; o confesseranno essi esplicitamente ciò che accennarono negli ultimi articoli sulle dimostrazioni italo-ungheresi, confesseranno essi, dico, esplicitamente che la causa dell'Austria è anche in questa città perduta, e che il sentimento nazionale italiano è sovrano? Staremo a vedere.

L'inquisizione per le dimostrazioni procede. Il dottor Fabris ha subito jeri il primo esame: a suo tempo vi comunicherò il risultato.

Anche la vicina Gorizia passa dai detti ai fatti: ve lo provi il modo con cui ricordò l'anniversario di San Martino e Solferino: e ve lo provi il fatto che l'arcivescovo Gollmayr, al suo ritorno da Roma, è stato ricevuto alla stazione dal solo generale di brigata che comanda in quella città.

### Situazione Finanziaria delle Grandi Potenze

Ecco un piccolo prospetto della situazione finanziaria delle grandi potenze, che non si leggerà senza interesse:

Eccettuata la Gran Bretagna, dice l'*Economist*, tutti i grandi governi sono oggidì nel bisogno. Sola, da dieci anni in qua, l'Inghilterra non ha veduto crescere il suo debito: ammontava a 19 miliardi 758 milioni il 31 dicembre 1849 e al 31 dicembre 1861 era di 19 miliardi 998 milioni; 241 milioni d'aumento. Ma l'India viene a mettere l'ombra nel quadro. Dal mese d'aprile 1857 il debito indiano è cresciuto di 47 milioni di sterlini, e oltrepassa presentemente 2 miliardi 674 milioni, non compresi gl'impegni del governo per garanzie alle ferrovie ed altre obbligazioni. Effettivamente adunque il debito inglese oltrepassa 22 miliardi e 672 milioni. Il suo debito è più forte da solo che i debiti pubblici di Francia, Austria, Russia, Italia e Turchia riuniti insieme, i quali sono così ripartiti: Francia, 9 miliardi 718 milioni; Austria, 7 miliardi 110 milioni; Italia, 2 miliardi 106 milioni; Russia, 2 miliardi 196 milioni; Turchia, 1 miliardo 37 milioni. Totale, 22 miliardi 167 milioni.

Debito inglese 22 miliardi 672 milioni.

Debito delle 5 Potenze 22 miliardi 167 milioni.

Differenza a carico dell'Inghilterra 505 milioni.

Malgrado ciò, l'*Economist* è orgoglioso delle finanze del suo paese, e fino ad un certo punto egli ha ragione. È positivo che da 10 anni il debito inglese è rimasto quasi stazionario, quand'esso s'accresceva enormemente in tutti gli altri paesi, e soprattutto in Francia ove si è quasi raddoppiato. Ma non bisogna obbiare che se, da qualche tempo, il governo inglese evita il più che sia possibile di ricorrere ai prestiti, unicamente per non ingrossare la cifra già sì colossale del suo debito, in cambio, mediante l'*income-tax* e alcune altre imposte eccessivamente onerose, egli si procura il capitale che altri governi preferisco-

no domandare all'imprestito. Ha egli ragione?

Val meglio che la generazione attuale paghi le sue follie, anziché legarne il passivo a quella che la seguirà? Basta posare la quistione per risolverla affermativamente. Convieni all'Inghilterra di lasciarsi governare da lord Palmerston e confidargli la sua borsa, è giusto che ne subisca le conseguenze.

Insomma la nazione dell'Europa più prospera al punto di vista finanziario deve quasi 23 miliardi, ossia 12 anni del suo reddito! Fortunatamente i governi non rimborsano.

Dopo l'Inghilterra viene la Francia. Dal 1850 i suoi redditi hanno costantemente progredito: da 1,273 milioni sono gradualmente aumentati a 1,741 milioni (1860); il loro totale in questo periodo di 10 anni giunge a 15,492 milioni.

Sciaguratamente questo aumento fu lontano dal bastare a dei bisogni sempre crescenti. E qui l'*Economist* fa uno specchietto dei redditi e delle spese sopportate dalla Francia nei 10 anni dal 1850 al 1860. Ne risulta:

Media di 10 anni:

Introiti 1,549,200,000. Spese 1,924,300,000. Deficit medio 375 milioni, che moltiplicato per 10 — 3,750 milioni.

In dieci anni, il capitale del debito francese si è dunque accresciuto di quasi 4 miliardi; e da 5,516 milioni che era nel 1852, giunse nel 1860 a 9,718 milioni.

Ma, continua il giornale inglese, la Francia è la Francia: essa possiede immense risorse finanziarie, essa è indistruttibile. I suoi governi cambiano, ma dessa è sempre ritta.

### Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

È positivo che i gabinetti di Francia e d'Inghilterra riceveranno testè col piroscalo arrivato dagli Stati Uniti, dei dispacci dei loro rappresentanti rispettivi a Washington.

Tali dispacci devono avere una certa importanza, s'egli è esatto come si riporta, che dessi hanno motivato la conferenza ieri avuta tra lord Cowley e il signor Thouvenel, nonchè lo scambio di telegrammi avvenuto fra Londra e Parigi.

Certo si è che gli ultimi dispacci telegrafici sono interpretati qui, nel mondo politico che parteggia pel Sud, come eminentemente sfavorevoli al Nord. E pertanto, senz'essere negativi come la *Presse* d'oggi, si può ammettere che quelle notizie non hanno alcun carattere deciso e che i federali sono ben lontani dalla pronosticata vittoria.

Tutta la stampa austriaca si adopera presentemente a far credere probabile una riconciliazione coll'Ungheria, della quale sarebbe riconvocata la Dieta, per trovare un modo di trattare col *Reichsrath* certi affari comuni dell'Impero, lasciando gli altri al Consiglio ristretto da una parte, alla Dieta nazionale dall'altra. È certo che il linguaggio del governo austriaco verso gli Ungheresi si mostra più conciliativo, dacchè vide messa in campo una Confederazione danubiana.

A complemento di quanto si è detto sui tumulti della fedelissima Croazia, togliamo da una corrispondenza da Agram:

Nel giorno del *Corpus Domini* tutta la gioventù delle scuole si è riunita sulla piazza Jelacich innanzi al caffè nazionale, e attraverso tutte le principali vie della città accompagnata da una folla immensa e cantando l'inno dedicato al principe di Serbia Michele Obrenovite, e altri inni nazionali. Nello stesso tempo gli studenti fecero numerosi evviva in onore del principe di Serbia, del principe di Montenegro, di Wukalovich, e di tutta la nazione serba. Nelle città e nei villaggi si sono formati dei Comitati onde raccogliere filacce e danaro per gli slavi meridionali che combattono per la loro indipendenza.

### Vertenza Turco-Serba

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3:

Secondo scrivono da Torino, a Vienna, a Londra, a Costantinopoli viene respinta l'idea d'un Congresso nell'ultima città per comporre la vertenza Serba. Credesi dai tre governi turco, austriaco ed inglese che la proposta di siffatte conferenze, affacciata dalla Francia (e dicesi d'accordo colla Russia e coll'Italia) altro non sia che un pretesto per tirare in lungo le cose, e per dare agio ai Serbi di prepararsi. Il governo turco in particolare diffida di qualunque riunione di diplomatici europei. Avvezzo com'è a fare nei Congressi da semplice testimone, ed a pagare sempre le spese del Tribunale Europeo, esso teme che si rinnovi l'esempio delle famose adunanze da cui scaturì l'unione della Rumenia, e che si proceda ad una nuova amputazione di qualche grosso membro della sovranità ottomana. L'Austria volentieri interverrebbe nella Serbia, credendo averne buona ragione per lo stato febbrile delle popolazioni Serbiche ad esso soggette, e per l'agitazione propagata fino ad Agram, nel cuore della già fedele Croazia, che non vuole ancora mandar deputati al *Reichsrath* di Vienna, e che invece fa dimostrazioni clamorose pei combattenti di Belgrado, e pel loro *Kniaz* Principe Michele Obrenowic. Ma ha grande paura della Russia, che da canto suo non tarderebbe ad intervenire *parallelamente*: e soprattutto della Francia, che presso gli Slavi meridionali ha (come l'Italia) grande influenza. Si è limitata pertanto a favorire i Turchi mandando dalla sua fortezza di Semlino viveri, munizioni ed artiglieri alla fortezza di Belgrado, separata solo dalla larghezza del Danubio. Intanto la quistione resta pendente e minacciosa. Il principe Michele vuole rase al suolo tutte le bastiglie turche. I Turchi non vogliono. La diplomazia non sa accordarsi.

### RECENTISSIME

Il *Corriere Mercantile* crede notevole il seguente brano di un suo carteggio da Torino:

« Il silenzio di Rattazzi, caso veramente nuovo ed insolito in una discussione di fiducia, viene interpretato in questo senso: di attribuire, cioè, maggiore importanza al discorso di Bixio, e di vedere in questo il vero programma ministeriale. »

Scrivono da Torino, 2, alla *Perseveranza*:

Negli uffizi dà luogo a profonda discussione e lunga la legge per la vendita dei beni demaniali. È qui il perno di tutto il sistema finanziario del ministro Sella per condursi fuori delle spine del 1862: è quindi naturale che la legge la si esamini, non solo nella intrinseca sua bontà come legge di alienazione dei beni demaniali, ma sibbene come mezzo per far entrare sicuramente e prontamente denari nei forzieri dello Stato.

A giorni sarà pur distribuito il progetto di legge per le nuove monete. Il ministro propone i 20 cent., i 50, le lire e le due lire al titolo di 835/1000, i cinque lire al titolo di 900/1000, ed il 10 cent. di bronzo. Il suo sistema è modellato sulle disposizioni che pur recentemente prevalsero in Francia.

Il barone Ricasoli è giunto oggi a Torino dalla Toscana.

Dicesi che il signor Salamanca stia per ritirare le sue offerte per le ferrovie napoletane.

L'*Havas* ha per dispaccio da Madrid la seguente comunicazione, in data 30 giugno:

Il generale conte di Stackelberg, ministro plenipotenziario di Russia presso la Corte di Spagna, parte domani per Pietroburgo. La sua partenza si connette col prossimo riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, cui sarebbe il conte di Stackelberg per rappresentare nuovamente a Torino.

Notizie di Belgrado, in data del 26 ultimo, alla *Gazzetta d'Arader* recano:

Dicesi che nella fortezza siano entrati 4 ufficiali e 15 soldati d'artiglieria, esteri e tutti travestiti, per servire d'istruttori ai nizams, che nell'ultimo bombardamento si sono mostrati cattivi cannonieri. Ai Serbi giungono ogni giorno nuovi rinforzi dalla campagna. Oggi appunto ne arrivò uno di 2000 uomini. Vuolsi che qui siano radunati già 30000 uomini di truppa scelta, tutti soldati veterani. In tutto si fa una leva di 150,000 uomini che vengono diligentemente esercitati nelle armi e spediti ai confini, ove si trovano già formali accampamenti.

### CRONACA INTERNA

L'arresto accennato da noi jeri non fu operato contro il Duca d'Avalos, ma contro il di lui fratello Cay. Francesco d'Avalos.

Veniamo a sapere che il pittore sig. Fagnani dimorante a Parigi, quello a cui il nostro Municipio à commesso il ritratto del Re che sta nella sala del Consiglio, dopo inutili sforzi per intendersi sul prezzo del ritratto stesso, portò la questione alla decisione dei tribunali.

Fra i provocatori dei disordini de'scorsi giorni nella Fabbrica di S. Pietro Martire venne arrestato un Capo d'Ufficio, Sottotenente della 9.<sup>a</sup> Legione, e non della 10.<sup>a</sup> come dicemmo jeri. Fu ritenuto al posto della Guardia Nazionale della 12.<sup>a</sup> Legione, e poi consegnato al proprio Maggiore, del battaglione Pendino, che lo tiene a disposizione della Questura.

Dispacci odierni da Sicilia narrano che i principi arrivarono a Trapani il 4 alle 10 ant. Accolti come al solito da folla immensa con ovazioni entusiastiche, attraversarono la città tutta imbandierata, e si recarono alla Chiesa ove fu cantato il *Te Deum*.

Dopo, i principi, entrati nel loro alloggio riceverono le autorità civili, militari, provinciali, ed ecclesiastiche. — Più tardi andarono a visitare il Santuario della Madonna fuori della città seguiti da lunga fila di carrozze di dame e di cittadini.

Rientrati quindi in città, sempre in mezzo alla festa delle popolazioni, si rimbarcarono all'1.<sup>a</sup> pom. per Marsala, in mezzo all'accompagnamento di un gran numero di barchette, che rimasero presso le navi fino al momento della partenza.

Ci scrivono da Matera, 2 giugno:

Le banda di Cavalcante e Coppelone, forte di circa 70 assassini, scorrazza nelle pertinenze di Montescaglioso e Pomarico. Di questi giorni ha incendiato la masseria del sig. d'Alesio, capitano della G. N. di Montescaglioso. Lo stesso aveva fatto pochi di prima nella masseria del signor di Agneta di Pomarico. Per opera della stessa banda sono poi stati ricattati quattro pastori del signor Percari di Matera, rubati dei cavalli, taglieggiati varii proprietari, e commessi altri misfatti che riescirebbe lungo e doloroso il narrare. Infine la scorsa notte ha menato seco un disertore, un tal Torrio, che celavasi tra i vigneti di Timmari.

Un'altra banda di circa 40 malfattori, capitana dal famoso Paolo Serravalle aggirasi nelle campagne presso Ferrandina, e trascorre ai soliti eccessi. Erasi detto, e il Prefetto di qui lo afferma tuttavia, che il Serravalle fosse ai bagni di Gaeta, ma noi siamo più che certi ch'egli trovasi alla testa della sua comitiva. Ad ogni modo la banda esiste. Infatti una compagnia di Bersaglieri, — fatta espressamente venire da Potenza — unitasi ad un distaccamento di linea di Matera e di G. N. di Montescaglioso riescirono ad incontrarla, ma i briganti erano a cavallo, e i cavalli

corrono più dei bersaglieri — i briganti datisi alla fuga evitarono lo scontro.

Ciò prova una volta di più quello che vi dissi in altra mia che con soldati di fanteria non si otterrà mai un risultato definitivo. I briganti, appena vedono la truppa, la salutano e voltano briglia. Qui si è persuasi, ed io non saprei abbastanza ripeterlo, che 40 uomini di cavalleria bastano a fare in un giorno ciò che un reggimento di linea non riuscirà a fare in un mese. Gli stranieri i quali odono e veggono come il brigantaggio abbia presso noi tanta vita, non ostante i 40 mila uomini di truppa che sono in queste provincie, o dovranno crederci tutti briganti o esagerarsene immensamente il numero. Eppure non trattasi che di poca canaglia, che in breve tempo sarebbe tutta spazzata. Ma, per Dio! che il governo non faccia sempre a suo modo. Cavalleria ci vuole, cavalleria e cavalleria — seppur desidera veder queste provincie libere alfine dal flagello che pur troppo le ha desolate e le desola.

Da Palma, distretto di Nola, ci si scrive:

Nello scorso mese di giugno, oltre le tante grasazioni, cinque omicidii venivano commessi dalla piccola banda di Crescenzo Gravina. Le vittime di questi feroci assassini sono un tal Michele Montanino, colono proprietario, il notaio di Palma Nicola di Martino, e i tre guardaboschi di Palma, Felice Sorvillo, Aniello Giannone e Antonio Caputo. I tre ultimi han lasciato figli piccoli e le loro mogli nella più squallida miseria, e quel che è più doloroso si è che il nostro Municipio non ha preso finora alcun provvedimento a sollievo di questi disgraziati.

Dopo ciò voi comprenderete bene in quale continua agitazione trovisi il nostro paese. E a dire che la comitiva del Gravina non si compone che di 6 o 8 manigoldi. Non trovate voi doloroso che un paese di 8000 anime con 4 compagnie di G. N. non sia peranto giunto a disfarsi di una meschinissima banda?

Ci scrivono da Foggia: Il 3 in un piccolo scontro nei boschi dell'Alto Fortore verso Castelnuovo vennero uccisi due briganti da un distaccamento dell'8.<sup>o</sup> Reggimento.

Il giorno 4 il tenente Donnet della 4.<sup>a</sup> Compagnia, pure dell'8.<sup>o</sup>, scontrati di nuovo i briganti, ne uccise uno, e ne prese tre che furono fucilati a Castelnuovo.

Erano tutti della comitiva del pastore Varanelli.

Si presero ai briganti 17 cavalli, 11 fucili, 72 piastre.

La Guardia Nazionale di S. Marco la Cattola prese parte al fatto. In questi due scontri la truppa fu illesa.

Abbiamo da Avellino: La brava Guardia Nazionale di Volturara e due Carabinieri uccisero in combattimento il giorno 2 il brigante Ferdinando Candela della comitiva Cianci.

Il giorno 4 venne fucilato in Ariano il brigante Modestino Corsonò preso le armi alla mano presso Camporeale.

Il dì 5 la Guardia Nazionale di Serino prese pure in conflitto il brigante Generoso di Fenzo anche della Comitiva Cianci.

Ecco alcuni particolari sui fatti presso il Cilentano accennati nel nostro numero di jeri.

La mattina del 4 una piccola Comitiva brigantesca si mostrò verso Futani a poca distanza dal mare nel Cilento.

Più tardi la comitiva ingrossò sino a circa un centinaio di persone, di cui la metà sola era armata; e giunta presso Montano ma incalzata sempre dalla truppa, e dalle Guardie Nazionali si ritrasse sul monte Chiangone ad un miglio da Centola.

Il 5 la banda stessa aveva aumentate le sue proporzioni al punto da stimarsi forte per at-

taccare il villaggio di Centola. Ma là fu vigorosamente respinta da un distaccamento di truppa di soli 20 uomini.

Le ultime notizie di stamane accennavano che la banda inseguita da tutti i lati si era chiusa nel villaggio di Camarota, fortificandosi a suo modo.

Questa mane stessa à dovuto essere circondata e attaccata dal 5.<sup>o</sup> Bersaglieri, e da due compagnie di granatieri partite jersera da qui sulla Piro-Fregata *La Costituzione*.

A conferma di quanto ne manda oggi il nostro corrispondente da Roma, ci scrivono dal Confine:

La cooperazione dei francesi alla repressione del brigantaggio diventa ogni giorno più efficace.

Il 3 venne occupato da un distaccamento francese comandato da un ufficiale il famoso convento di Trisulti, e furono allontanati da quel posto i soldati papalini conniventi coi Chiavonici, causa di tanti mali avvenuti da 19 mesi nella Valle di Roveto.

Da Veroli ci scrivono pure alla stessa data che i tre briganti trovati morti nelle vicinanze di Trisulti furono fatti fucilare dal loro compagno Tristany, e che due altri cadaveri, frai quali quello dell'ex-ufficiale borbonico Teti, furono trovati poi, più sopra a quel luogo.

A Sora corre anche la voce della morte di Chiavone, massacrato dai suoi, ma le autorità militari non vi credono.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Torino — Prestito italiano 70. 90.

Parigi 5 — Fondi italiani 73. 40 — 70. 80 coupon staccato — 3 0/0 fr. 68. 50 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 92 1/8.

Borsa fermissima.

Varsavia 4 — Il Granduca Costantino passa bene — l'assassino che attentò alla sua vita è Polacco.

Napoli 6 — Torino 5.

Parigi 5 — Constitutionnel — Limayrac in un articolo intitolato: *La nuova situazione della Francia nel Messico*, rammenta l'origine della spedizione, e parlando della candidatura di Massimiliano dice, che la Francia non ebbe intenzione di farne una condizione del riscatto della Venezia, ma solamente di ristabilire l'ordine nel Messico — che anche adesso non ha altro scopo che quello di ottenere soddisfazione degli interessi francesi, e di far trionfare l'onore della bandiera conquistando nuova gloria alle sue armi.

Ragusa 4 — Gli insorti avanzansi — hanno preso e saccheggiato Machowic (?) Ljubinj e Gatzko, ed hanno attaccato Niksich con le artiglierie — Derwisch è in piena ritirata. Da Bilecia fece un appello ai volontari Turchi dell'Erzegovina — Nessun movimento avvenne nell'Albania.

Vienna 5 — L'Austria ha manifestato intenzione di appoggiare le domande della Serbia e del Montenegro, a condizione che l'alto dominio della Porta su quest'ultimo sia mantenuto.

J. COMIN Direttore.